

SINISTRA

Bimbi di Gaza usati per fare spot ad Hamas

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Usare i bambini, come fa la pubblicità, per fini commerciali è operazione furbastra e malsana e dice quanto è cinico lo spirito del circo consumista.

Ma arruolare i bambini per piegare il dolore a vantaggio del proprio club politico, è una mostruosità senza remissione. Qui non c'è il pannolino da vendere ma, come al mercato degli schiavi, si usa del corpo, anzi (...)

servizi alle pagine 16-17

(...) del corpicino, per abbindolare il cliente. Prendete la prima pagina dei due quotidiani tra i tre che ancora oggi, fine dicembre 2008, hanno la spudoratezza di ostentare il link con una delle più feroci ideologie del Novecento. L'Unità, giornale fondato da Antonio Gramsci e Il Manifesto, sua costola di carta strappata da una pattuglia di eretici del picci. Ora meglio accasati sulla Rive gauche parigina.

Due prime pagine e una coincidenza: la fotografia che illustra il titolo di apertura. Bambini palestinesi, testimoni innocenti della strage di Gaza firmata dall'aviazione israeliana a caccia di Hezbollah. Basterebbero quei due volti a far perdere la guerra a Israele.

La rabbia e l'imbroglio

Quei bimbi incantano tanto sono bisognosi di tutto, angosciano e commuovono. Fino allo sdegno, alla rabbia verso i responsabili di quel massacro. Già, i responsabili. Chi sono i colpevoli di quegli sguardi perduti nel terrore degli innocenti di Gaza?

Nella foto del Manifesto c'è in primo piano un bimbo che si aggrappa a una sbarra di ferro (una protezione di fortuna o chissà che altro). Ma sono gli occhi

a prendersi tutta la scena: occhioni sbarrati e lucidi di pianto, gridano spavento e fanno immaginare che sprofondo di terrore e spaesamento ci deve essere nell'anima di quel piccolo. Sotto la straziante immagine c'è il titolo: «Attacco mirato». Gioco crudele e beffardo: il lettore rimbalza dagli occhi del piccolo palestinese alle dichiarazioni del ministro israeliano alla Difesa che dice: «Il nostro blitz sarà chirurgico, mirato». E subito pensa: mirato sì, ma dritto diritto sulla testa quel piccolo. A lui sono diretti i missili lanciati dai jet con la stella di Davide.

Terribile e magistrale quella foto nel suo effetto sentimentale e politico. Come sempre, quelli del Manifesto sono insuperabili nell'arte del sequestrare cuore e intelligenza del lettore: a volte con l'ironia, altre con l'elettroshock. Come nella copertina di ieri. Niente da dire, cari compagni, l'«attacco mirato» vi è perfettamente riuscito. Anche stavolta è andato a buon fine l'offerta del paghi uno e prendi due: emozione più giudizio politico, lacrime più rabbia. A vederlo così, quel bimbo rappresenta tutti i bambini uccisi dalle guerre di conquista e Israele il mostro crudele e sanguinario.

Qui sta il capolavoro e insieme la grande menzogna del quotidiano comunista. La politica come spot multimediale ma con un solo colpevole. Così, il piccino dagli occhi terrorizzati sarà per sempre associato alla ferocia e «alla politica criminale» del governo israeliano. Insomma, la rabbia e l'imbroglio.

La ragazza scelta dall'Unità, invece, ha l'età dell'adolescenza: pure qui sono gli occhi il centro del mirino. Il volto è semicoperto dalla kefiyah, lo sfondo è nero bucato solo da una macchia rosso fuoco, forse un'esplosione. Ma il titolo è su quegli occhi: «Gaza ci guarda». Come a dire: c'è qualcuno al mondo capace di fermare la barbara furia israeliana? I piccoli della Palestina attendono risposta.

E loro, i compagni, la risposta ce l'hanno. La leggi e scopri l'inganno: sotto la maschera della finta pietà ecco il set per la messinscena pubblicitaria. Il Manifesto parla di «aggressione israeliana», di «politica criminale del governo israeliano, appoggiata dall'opposizione israeliana di destra». Che continueranno a fare disastri «finché un altro criminale non avrà lasciato la Casa Bianca».

Dunque, i responsabili del dolore in-

fantile e innocente hanno nome e cognome: Israele e George W. Bush. La saponetta ideologica è venduta: grazie a quella foto strappalacrime, gli opinion maker comunisti ci hanno rifilato la loro merce andata a male. Come i creativi della Pampers coi lori marmocchi che gattonano. Del resto, da tempo i palestinesi hanno imparato la lezione dai fotoreporter americani: le immagini dei bambini dell'intifada che lanciano pietre, quelli che si oppongono ai tank israeliani fino a quelle taroccate ad uso e consumo dei media. Case sventrate, funerali on the road con il cadavere avvolto nella bandiera di Hamas, madri in nero che urlano il dolore al cielo. Molte volte, non tutte, queste scene sono organizzate per le tv. E quando arrivano sulla stampa o nei tg possono avere la forza dirompente di un bombardamento. I manipolatori dell'opinione pubblica di entrambi i fronti ne hanno sempre fatto abbondante uso (ricordate il celebre cormorano moribondo, avvelenato dal petrolio nella prima guerra del Golfo?). Ma occorre ammetterlo: le fotografie di bimbi orfani di madri e padri fatti a pezzi dai kamikaze che si fanno esplodere sugli autobus israeliani arrivano raramente sulle prime pagine.

Ha ragione il topo di Kafka quando, un attimo prima di essere divorato dal gatto, descrive il mondo come un posto «sempre più angusto». Israele, in questa situazione angusta, senza via d'uscita, circondato da nemici che perseguono la sua distruzione, ci sta da sempre. E non è detto che la potenza dei missili riesca a distruggere la trappola e a liberare il topo.

Questione di sguardi

Ha ragione Giovanni Maria Bellu che sull'Unità scrive: «È solo una questione di sguardi. C'è quello della giovane palestinese e c'è il nostro che può, liberamente, volgersi ovunque. Può volgersi dall'altra parte o può fermarsi per trovare in quegli occhi la memoria del dolore e della paura». Certo, quei bimbi ci guardano e non possiamo voltarci dall'altra parte. Ma lo sguardo, anche il più sincero e limpido, può venire anebbiato da una cortina di fumo ideologico, altrettanto feroce delle bombe. Come quello sparso abbondantemente dal Manifesto. E allora, meglio affidarci all'invito di David Grossman, scrittore pacifista israeliano che piace tanto anche alla sinistra. Nel suo libro

“Con gli occhi del nemico”) mette in guardia dai pregiudizi, anche da quelli che vogliono l'ebreo come «l'Anticristo, l'ebreo errante, l'ebreo eterno che avvelena i pozzi, che diffonde le epidemie, i savi di Sion che pretendono di dominare il mondo e via di questo passo».

Fino a quelli che spacciano odio con gli occhi di un bambino.

La stampa che bombarda

Quei bimbi che la sinistra usa come scudi

Su Manifesto e Unità due foto drammatiche che commuovono. Ma subito ridotte a spot politici

